

# La Festa di Modena



Una veduta della tenda dell'Unità

Antonio Bassolino difende la sua bozza di programma  
«Il capitalismo non è l'ultimo approdo della storia e la centralità appartiene alla persona non all'impresa  
Manteniamo le differenze ma tutti dentro la casa comune»

## «Prima il nuovo partito poi le maggioranze»

«Il capitalismo non può essere considerato l'ultimo approdo della storia: un forza autenticamente di sinistra deve affermare la centralità dell'uomo con i suoi bisogni e le sue aspirazioni». Antonio Bassolino spiega e difende la bozza del programma. Cita spesso Ingrao e evoca l'ipotesi di una scissione per poi demolirla. Ma nel partito che nascerà, avverte, la maggioranza interna potrà cambiare.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SERGIO CRISCUOLI

MODENA. Antonio Bassolino, l'uomo del programma della Cosa, un programma contestato da alcuni della maggioranza e invece trattato con rispetto da altri della minoranza, si consegna alla Festa come in un gioco della verità. Gli vengono posti interrogativi sui «romosomi ideologici» della sua bozza, sui confini tra mediazione e ambiguità, sul suo stesso ruolo di «graiano» nelle file di Occhetto e Napolitano, e naturalmente sulle sorti del Pci. Bassolino affronta la prova, saltando dalle domande di Sandro Medici, direttore del «Manifesto», a quelle di Giancarlo Bosetti, vicedirettore dell'«Unità». E' tra due «uochi» formalmente neutri, ma sostanzialmente opposti. Ammette che si, ha scelto la svolta, ha voluto battersi per costruire un nuovo partito, ma il suo cuore politico su molti temi continua a battere dall'altra parte, accanto a quello di Ingrao. Un

leader che non vuole assolutamente perdere su un'altra sponda. Senza la minoranza del Pci, avverte Bassolino, il nuovo partito che nascerà avrebbe il fiato corto. E disegna lo scenario più scabroso per le orecchie dei militanti che ascoltano, quello della scissione. «Da una parte - immagina - avremmo un partito piccolo con una prospettiva di testimonianza e con una difficoltà ad assumere un ruolo nella sinistra internazionale, e dall'altra avremmo un partito meno piccolo, ma che senza tutta l'attuale forza del Pci vedrebbe mille volte più difficile la sua azione di rinnovamento». Perciò è indispensabile «giungere al prossimo appuntamento mantenendo insieme le differenze». Impresa possibile, assicura, senza ricorrere a «mediazioni pasticciate» per dimostrarlo, usa come prova proprio la bozza del programma. Una bozza che è solo «base di discussio-

ne», che può avere «limiti di analisi e di proposta», ma che - spiega - ha soprattutto lo scopo di imbastire «un comune orizzonte politico e ideale, un quadro di valori e alcune scelte che motivano la militanza politica». Questo serve affinché i comunisti italiani siano tutti assieme nel nuovo partito della sinistra italiana ed europea» le altre scelte verranno decise strada facendo e lo stesso «programma fondamentale» arriverà dopo, perché «anche per ragioni di serietà, richiede i suoi tempi e una ricchezza di contributi».

Bosetti e Medici non affondano il coltello nelle enunciazioni critiche, tipo quella più nota di tutte di «partito antagonista e riformatore», però invitano Bassolino a difendersi, sostanzialmente, da un sospetto di ambiguità politica. Dunque la bozza è stata concepita più per comporre le vane anime del Pci che per disegnare un vero programma? L'interpellato lo nega, e al tempo stesso difende lo sforzo di mediazione. «E' uno sforzo doveroso - dice - perché non vorrei che passassimo da eccessi di unanimità alla preoccupazione di non muovere un dito per favorire l'unità del partito». E allora il direttore del «Manifesto» cerca di stanarlo «da sinistra» con una domanda molto semplice, forse un po' troppo: «Insomma, ti piace o non ti

piace questo capitalismo?». Bassolino ha la replica pronta, e coglie anche l'occasione per pescare dal documento. «In questione - il capitalismo - dice - non può essere l'orizzonte di una forza autenticamente di sinistra, non può essere inteso come l'ultimo approdo della storia. In una dimensione mondiale dimostra di essere del tutto incapace di rispondere ai bisogni di tre quarti dell'umanità, ha aggravato e aggravato le grandi contraddizioni tra nord e sud del mondo». E chi parla di «centralità dell'impresa» - continua - sbaglia, ha sbagliato la sinistra quando l'ha fatto in passato. «Una forza autenticamente di sinistra rigiona in termini di centralità della persona, l'unica variabile davvero indipendente è l'uomo con i suoi bisogni e le sue aspirazioni». Ecco, dunque, un aspetto del «comune orizzonte politico e ideale» a cui si riferisce Bassolino. Quakun'altro lo sfiora rispondendo a nuove domande? Il partito che nascerà, dice, dovrà evitare «scissioni» tra l'oggi e il domani, tra le grandi prospettive future e l'intervento sulla realtà quotidiana. «Dobbiamo dire i nostri sì e i nostri no, dobbiamo operare una gerarchia di problemi e di risposte, sapendo che questo comporta contraddizioni: anche in una parte del nostro blocco sociale, come quando ci siamo schierati dalla parte dei lavoratori delle piccole im-

prese dando torto a imprenditori anche di sinistra che avevano un potere di arbitrio enorme». In altre parole, «dall'opposizione bisogna parlare con coraggio lo stesso linguaggio che si userà domani al governo del paese». Ad esempio per affrontare le spine della questione sindacale. «Fino a quando i contratti di lavoro valgono? erga omnes? ci devono essere regole chiare di democrazia nel sindacato, e se il sindacato non trova un accordo con il Parlamento avrà il dovere di intervenire con una legge».

Cita Carlo Marx, che indicò «l'obiettivo non solo di emancipare, ma di liberare la classe operaia da tante forme di sfruttamento e farla diventare forza dirigente». Ma cita soprattutto Ingrao, a più riprese e mai per polemizzare. Così si imbatte in una domanda delicata perché si trova nella maggioranza assieme ai cosiddetti «miglioristi» mentre altri più vicini alle sue posizioni sono schierati diversamente? La risposta è schietta: «è vero, nella maggioranza ci sono opinioni anche molto diverse, ma essa è stata unita su una scelta fondamentale: creare un nuovo partito della sinistra italiana ed europea», presto si andrà ad un congresso vero, non solo con un sì e un no sul nome, ma anche con un'articolazione di posizioni sul programma». Bassolino, a quel punto, scaglierà di nuovo i suoi compagni di viaggio.

## E la scelta del nome? «Proviamo al femminile»

Partito, Formazione o Unione? Con quale nome: «Sinistra democratica» oppure - provocazione - un visitato «Giustizia e Libertà»? E quale strategia preferenziale, della cittadinanza, della responsabilità sociale, della differenza sessuale? Quali regole per la rappresentanza dei sessi? A Modena (in Federazione, non alla Festa) è entrato nel vivo il confronto nazionale fra donne interessate alla Costituente.

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARIA SERENA PALIERI

MODENA. Dopo sei ore di dibattito nel salone della Federazione provinciale l'atmosfera, fra le tre-quattrocento convenute (donne del Pci, donne del Gruppo dell'Arancio, dei Club, dei Centri, dei sindacati e dell'associazionismo), è, anziché esultante, irritata, alacra. Se, come giudicava Livia Turco, la «stavoia fra donne» ha l'ambizione di essere già «spementazione di una pratica politica che superi lo schema partito-sistema», l'appuntamento modenese - osserva Anna Rossi Dona - in questo ha fatto centro.

La «stavoia» è alla sua quarta riunione (finora tutte romane la prima fu il 16 giugno al teatro Centrale). E sul finire di luglio ci si lasciò con una palpabile stinchezza. Sorpresa il clima d'agosto, arroventato nel Pci, non sembra aver demotivato le donne qui riunite, che

hanno fatto opzione per la Costituente. Perché di comuniste del no non c'è, invece, presenza significativa.

Gabriella Bonacchi, Paola Piva e Livia Turco, offrono tracce di discussione che tesaurizzano anche ciò che è già stato elaborato il documento sulla forma-partito discusso in VII Commissione del Cc, e contributi scritti di Gaiotti, Gramaglia, Franca Seralini, Gabriella Rossi Dona, Siaderini. La responsabile femminile del Pci fa evidentemente il tentativo di spogliarsi di vecchi panni. Il suo è uno dei contributi, altro da' la defunta relazione introduttiva. Il metodo che sceglie è appunto spiegare da quale tradizione viene e perché costruire un partito di donne e di uomini l'avverte «non come una banalità» ma come «un azzardo» tecnico e pratico.

Livia Turco, fra Gramsci e

Togliatti, Camilla Ravera e il Berlinguer di «Rinascita», racconta la «tradizione alla» di un Pci che «ha sempre coniugato forma partito e strategia politica» e di un Pci che non ha inteso la questione femminile come «questione solo di giustizia sociale». Excursus storico puntiglioso, dalle cellule femminili della Liberazione alla Carta del '86. Per dire che decidere di essere «soggetti costitutivi, anziché ospiti» di un partito comporta per lei, comunista, un «gesto forte di discontinuità» che chiede tanta più memoria. Come l'intenda lei, la presenza delle donne nel nuovo partito, si sa nel segno di una «autonomia» visibilmente «radicata socialmente».

A Paola Piva il compito di proporre domande fondamentali di donne alla nuova formazione. Chiede: 1) Come disegnare una nuova formazione politica e descrivere le sue qualità e il suo modo di funzionare? 2) Come appropriarsene, sentirla nostra le compagne del Pci che chiedono con un partito e vogliono fondarne uno nuovo, e le donne che non sono mai entrate in un partito, non per dimenticanza ma per scelta? 3) Quali strategie per ridare alla società il potere nei confronti della politica? Propone tre «strategie» possibili della cittadinanza, della

responsabilità sociale, della differenza sessuale. Altrettanti organismi di base: per territorio, per temi, di sole donne.

Piva tenta perfino una ricognizione delle «attività possibili» della nuova formazione dal «creare un senso comune nell'opinione pubblica» al fare «scuola di pensiero dal basso: perché i giovani dove si formano alla coscienza che si può cambiare?», si chiede. E poi l'adesione militante, e il ruolo dei funzionari, come «organizzazione culturale». E, naturalmente, rappresentanza di sesso, per la quale si rifà al documento della commissione del Cc.

La faccenda del nome, la più simbolica, tocca trattarla a Gabriella Bonacchi. Dice che fin qui, fra le donne, ha registrato soprattutto rifiuti di parole vecchie. Per alcune «partito», perché «evoca un'immagine veritistica», «di massa», perché richiama a un rapporto fra i e il no superato dalla pratica politica femminile, «del lavoro» men che meno. Fra i suggerimenti quello di Paola Gaiotti per «Unione», oppure binomi di valori provocatoriamente, il recupero di «Giustizia e libertà» (Gramaglia) che, fantasmi a parte, «esprime ragioni semplici e immediate», oppure «Solidarietà e diritti». Ma anche «Sinistra democratica». Anche «Democrazia socia-

lista». Bonacchi ritiene che tutto questo declinare al femminile indichi un desiderio di «sfiorire dall'area del padre».

Nel dibattito qualche leitmotiv, qualche obiezione, qualche interrogativo forte. Sia Paola Ortesi che Giulia Rodano sentono che mettersi a questa «stavoia» con le «altre» ha l'effetto, su chi viene dal Pci, di «reinterrogarsi sulla propria individualità, di uscire da quel nome collettivo che è stato, fin qui, «le comuniste». E quindi,

anche di chiedersi «perché si è detto, singolarmente, sì, oppure no, alla Costituente». Mentre Managela Graier insiste su quel concetto di «memoria» di Livia Turco: per le comuniste significa per esempio «dichiedersi quale rapporto hanno avuto finora col potere. Un richiamo di Paola Gaiotti in cnsi, ricorda, prima della tradizione del Pci, è la forma-partito in genere, con la conseguente degenerazione della democrazia».

Tiziana Anasta trova un anel-

lo mancante nel «circolo virtuoso» ascolto-decisione-ascolto» proposto da Fassino per il rapporto partito-società. «Come d'ingente nel Sud sento anche il bisogno di momenti forti di promozione sociale», spiega. Alfonsina Rinaldi, sindaco di questa città, incita a parlare di forma parlando di un programma, di un progetto. Che sfuggire dal «nome del padre» sia il credo Adriana Bufarida non lo divide. «Democrazia cristiana finisce per a. E serve a qualcosa?», chiede.



Visitori tra gli spazi della Festa

## «Cara costituente, ti dico...» Messaggi e timori al videobox

Lo hanno chiamato «vox populi»: è un piccolo studio tv con telecamera e microfono dove in novanta secondi i visitatori della festa dicono ciò che pensano della costituente avviata dal Pci. Un test per capire gli umori e i travagli della base comunista. «Cara costituente perché, quando, con chi, per che cosa?». A questi interrogativi la gente risponde con le proprie speranze, ma anche i timori e la sfiducia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
RAFFAELE CAPITANI

MODENA. Ad aprire la videostanza è una giovane donna. «Vorrei un partito nuovo e non solo di nome, un partito che riesca a cambiare i rapporti tra i cittadini e la politica». Poi tocca ad un uomo. «Le persone che all'interno del Pci hanno le idee più chiare e lucide sono i miglioristi. A me personalmente piace poco, ma riconosco che sono gli uni-

ci che prospettano qualcosa di concreto». Sotto un altro «Io vorrei vedere più unità nel partito».

Sullo schermo compare il viso allegro e sbarazzino di una ragazza toscana, Daniela. Si guarda attorno, si mette a posare la maglietta poi dice «Ci sei? Volevo dieci secondi per dire che a me Occhetto mi attizza un casino». Si fa avanti

l'amica. «Questo è un intervento molto serio perché la bischerata l'ha già fatta Daniela: Occhetto, bisogna fare qualcosa perché non se ne può più».

E' ancora una donna che parla. «La costituente ha dato molti problemi in questo periodo. Cosa non bisognerebbe fare? Anzitutto non cambiare il simbolo e il nome, cioè l'identità del partito. Cambiare i contenuti del partito sono d'accordo. Spero in un partito che si faccia capire meglio dalla gente. I timori e la fretta di un giovane. «Can compagni, speriamo che questa nuova forza politica arrivi presto perché stiamo aspettando ed abbiamo paura che il treno non passi». C'è chi non ha dubbi e ritiene che sia l'unica strada per arrivare all'alternativa. «Credo che la proposta di fondare un nuovo partito della sinistra sia ne-

cessaria per sbloccare la democrazia».

C'è invece chi teme di finire nelle reti di Craxi. «Ho paura che la costituente sia solo un tentativo per essere più accettabili per sua maestà Bettino. Se è così, io non ci sto». «Senza altro anch'io sarò uno di quella massa silenziosa di dissenso che prima di prendere la tessera del '91 vuole vedere dove il nuovo partito andrà», aggiunge un altro.

E la volta di un impaziente. «Bisogna fare alla svelta perché c'è il rischio di perdere il tram che sta passando. Sono per posizioni ben chiare e definite, entro l'anno bisogna fare il congresso chi ha la maggioranza governa, chi non è d'accordo sta all'opposizione come si fa nei partiti democratici». Un giovane tonnese è pes-

simista. «Ritengo che questa proposta non riuscirà a produrre nulla rispetto ai cambiamenti che ci sono da fare in questo sistema. La nuova formazione politica diventerà un partito omologato, certo più pulito rispetto agli altri. Ma non abbiamo rispetto di una nuova forza uguale ai vecchi partiti». Massimo Frantoni, già militante del Pci, dice di essere in una fase di «navicimamento». Ritene che il segretario abbia fatto uno sforzo «molto grande» per portare il Pci ad una visione «reale» della politica italiana. Sostiene, però, di rimanere legato alla politica di Berlinguer, al compromesso storico. «Telegrafico un giovane». «Occhetto fa bene, siamo nel duemila, cambia tutto e anche il Pci deve cambiare». Un altro vede profilarsi un disastro. «La costituente? Spenamo di so-

pravivere».

«Per costruire un aggregato politico - spiega un altro non convinto della svolta di Occhetto - occorre prima verificare se ci sono le condizioni effettive tra i soggetti che vi devono partecipare. I risultati che si sono avuti sono stati tutt'altro che entusiasmanti. I club sono forze da elogiare, ma limitate. Dall'altra parte il Psi non si è mostrato interessato ad un'intesa con una nuova formazione politica e continua con le sue accuse strumentali. Mi auguro di sbagliarmi, ma credo che anche dopo la costituzione di questa Cosa lo scostamento politico italiano non cambierà molto». C'è chi lascia intravedere lo spettro di una spaccatura. «Vorrei dire a gente come Lama e Napolitano, che da diversi anni non si pongono più il problema di essere

comunisti, che se vogliono fare una costituente, se ne vadano da questo Pci che non ha da vergognarsi di niente». Un altro si mostra deluso da come stanno andando le cose. «La costituente all'inizio mi ha convinto molto, ma adesso mi sta convincendo meno. Gli ultimi fatti sulla Resistenza, i tentennamenti, le indecisioni mi hanno lasciato scontento».

«Si vuole fare un raggruppamento con più identità quella cattolica, quella ecologista, quella socialista. Perché deve essere eliminata proprio l'identità comunista?», chiede un giovane. Poi ci sono i perplessi, gli indecisi. Un ragazzo ammette di essere passato da uno schieramento all'altro e conclude con un'esortazione. «Dobbiamo stare uniti dentro la costituente e dire no alla scissione».

# Programma



### OGGI

- 9.30 SALA CONFERENZE GIALLA  
Incontro con i partigiani. I valori della Resistenza dalla Costituzione all'unità europea  
Partecipano: Aldo Banfi, Francesco Berti, Arrigo Boldrin, Gianni Cuperlo, Luigi Granelli, Luigi Orlandi, Ugo Pecchioli  
Presiede Roberto Guerzoni
- 18.00 Le nebbie della Repubblica: Impunità eccellenti e riforme dello Stato.  
Partecipano: Tina Anselmi, Gerardo Chiaromonte, Gianni Cuperlo, Nando Dalla Chiesa, Giovanni Falcone, Luciano Violante  
Conduce Sergio Zavoli  
Presiede Maria Teresa Granati
- 21.00 Tavola rotonda a conclusione del meeting: I tempi degli uomini  
Partecipano Felice Mortillaro, Fabio Mussi, Carlo Rognoni  
Intervistati da Lidia Ravera  
Presiede Maria Merelli
- 18.00 SALA CONFERENZE BLU  
Il programma fondamentale per una nuova formazione politica: una società multirazziale.  
Dall'integrazione al diritto di cittadinanza  
Partecipano: Laura Balbo, Giovanni Berlinguer, David Johnson, Abba Dann, Giampiero Rasimelli  
Presiede Mariangela Bastico
- 21.00 Presentazione del libro «10 anni di mafia» di Saviero Lodato  
Partecipano: l'autore, Giovanni Falcone, Pietro Folena, Luciano Violante  
Presiede Roberto Franchini
- CINEMA  
20.00 La commare secca (1962) di B. Bertolucci  
22.00 I pugni in tasca (1968) di M. Bellocchio  
Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4.
- 18.00 SALOTTO INCONTRI RINASCITA  
Emanuela Bussolati, Giovanni Caviezel, Roberto Plurini  
Presentano «La parola del gallo», parole e musica per ragazzi
- 21.00 Presentazione del libro «Chimera»  
Con l'autore Sebastiano Vassalli
- ALLA RICERCA DEL TEMPO  
La scrittura e il tempo - Lettura di brani  
Partecipano: Maria Rosa Cutrufelli, Roberta Mazzanti
- 20.00 Daniela Fini  
Variazioni sul tempo (a cura delle donne comuniste)
- 18.00 AREA DELLA FESTA  
Ramon Kevlinsk  
Acrobazie sul filo (Francia)  
presto si andrà ad un congresso vero, non solo con un sì e un no sul nome, ma anche con un'articolazione di posizioni sul programma». Bassolino, a quel punto, scaglierà di nuovo i suoi compagni di viaggio.
- 21.30 CAFFÈ CONCERTO GRANDITALIA  
Itagliani brava gente  
22.45 Canto di Sbronzi di Riace  
K.G. & B. - Kassero Gay Band & Ballet  
Asta imperiale
- BALEA  
21.00 Orchestra Gianfranco Dini  
21.30 ARENA SPETTACOLI  
Fleetwood Mac - in concerto  
22.00 WHAT? - SPAZIO FGGI  
Ligabue - Una voce del rock  
ARENA SPORTIVA  
16.00 Minivolley - Torneo  
ARCI S BAR  
23.00 Carla Artoli e gli Spleen  
Canzoni del mondo intero
- 18.00 SPAZIO CGIL  
Stampa e sindacato sui diritti nelle piccole imprese  
Proiezioni di video e dibattito  
Con Massimo Mascini e Salvatore Bonadonna
- 21.30 SPAZIO GRUPPI UDI  
Concerto duo chitarra  
Con Silvia Rosselli, Gabriella Marrone
- 21.00 SPAZIO RAGAZZI  
In balla degli elementi - Piano bar dei bambini  
L'ombra che danza di Valentin Arcuri  
21.15 Circo Siorlan - Lampadino  
Come al circo - la tradizione circense e i giochi di magia (Italia)
- Lunedì 17 settembre
- 21.00 SALA CONFERENZE GIALLA  
La fase Costituente di una nuova formazione politica.  
I soggetti di una nuova formazione politica  
Partecipano: Franco Bassanini, Antonio Lettieri, Claudio Petruccioli, Francesco Rutelli, Doriana Valentia  
Conduce Maurizio Caprara, Fabrizio Rondolino  
Presiede Mario Del Monte
- 10.00 SALA CONFERENZE BLU  
Incontro con i diffusori de l'Unità  
Partecipano: Armando Sarti, Renzo Foa, Guido Alborghetti  
Presiede Dario Guidi
- 18.00 Il laboratorio di Poesia di Modena presenta  
Nino Majellaro - Poesia e narrativa  
Introduzione di Carlo Alberto Sita  
(A cura del circolo letterario Roscopietra)
- 22.00 ALLA RICERCA DEL TEMPO  
Daniela Fini - Daria De Florian  
Variazioni sul tempo (a cura delle donne comuniste)
- 21.30 CAFFÈ CONCERTO GRANDITALIA  
Itagliani brava gente  
SPETTACOLO di danza Jazz-Jazz dance show
- BALEA  
21.00 Orchestra Mauro Levrini
- 21.00 WHAT? - SPAZIO FGGI  
Dennis and the Jet's - Semplicemente R n R  
Rick and Clive live con Videomusic
- 18.00 ARENA SPORTIVA  
Minibasket - Torneo  
20.00 Basket - Torneo riservato a squadre di serie B e C
- ARCI S BAR  
23.00 Marika Benatti - Gospel & Spirituals
- 21.30 ARENA SPETTACOLI  
MAURIZIO VANDELLI in concerto  
(Ingresso gratuito)
- 21.00 SPAZIO RAGAZZI  
IN BALLA DEGLI ELEMENTI  
Piano bar dei bambini  
21.15 Circo Siorlan - Lampadino - Come al circo - La tradizione circense e i giochi di magia (Italia)